

Volume stampato con il contributo della Banca Popolare del Cassinate

Stampa

Tipografia Arte Stampa, Via Casilina Sud, 10/A, Roccasecca (FR)
te./fax 0776.566655 - tipografia@artestampa.org

© Copyright 2019

Comune di Colfelice - Arte Stampa Editore - Roccasecca (Fr)
ISBN 978-88-95101-70-5

Tutti gli articoli pubblicati possono essere scaricati in formato PDF dal sito del Comune di Colfelice al seguente indirizzo:
www.comune.colfelice.fr.it

In copertina

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

Quaderni Coldragonesi

9

a cura di Angelo Nicosia

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
Carlo MOLLE, <i>Epitaffio di un bambino di età romana</i>	pag. 11
Angelo NICOSIA, <i>“Hic positus est”: per una storia delle sepolture a Pontecorvo e nell’antica diocesi di Aquino (FR)</i>	pag. 17
Ferdinando CORRADINI, <i>Il più antico Registro dei Morti (1781-1801) della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo di Arce, già in Terra di Lavoro</i>	pag. 51
Fabio BIANCHI e Marcello OTTAVIANI, <i>Emile Grevenich (Parigi 1806-Napoli 1885)</i>	pag. 71
Romeo FRAIOLI, <i>Antifascisti di Rocca d’Arce e Colfelice nel Casellario Politico Centrale</i>	pag. 83
Gaetano DE ANGELIS-CURTIS, <i>Esiti delle elezioni dal 1946 al 1958 a Colfelice, Arce e Roccadarce</i>	pag. 91
Costantino JADECOLA, <i>“Mario De’ Frutti”</i>	pag. 103
Pietro MONTELLANICO, <i>Una “cannàta” di Pontecorvo a Castrocielo: un’analisi matematica sperimentale</i>	pag. 113
Lisa DELLA VOLPE, <i>“Dalle rocce secche su cui Egli pose i primi passi”. Appunti sul monumento di San Tommaso di Giuliano Vangi a Roccasecca</i>	pag. 119
Bernardo DONFRANCESCO, <i>L’Atlante dialettale da Arce alla Ciociaria</i>	pag. 127
Domenico SCAFOGLIO, <i>Da Sora un Pulcinella massone</i>	pag. 135
Sabatino MOSCATI†, <i>Che splendido castello costruito su in cielo. L’avventura di un monaco vissuto oltre 1000 anni fa</i>	pag. 141

CHE SPLENDIDO CASTELLO COSTRUITO SU IN CIELO. L'AVVENTURA DI UN MONACO VISSUTO OLTRE 1000 ANNI FA*

Sabatino Moscati †

Castrocielo, che nome affascinante! Evoca l'immagine di un castello ("castro", cioè rocca fortificata) eretto tanto in alto da sembrare nel cielo, lontano da noi uomini di questa terra. Quando però, venendo da Roma in automobile e uscendo al casello di Pontecorvo, si raggiunge il paesino di quel nome (occorre un'ora e mezza in tutto, e ne vale la pena), dov'è il castello nel cielo? Il borgo è sì delizioso, con le sue casette gettate come a manciata sulle prime pendici di un'altura, ma tutto sembra ridursi lì, a dispetto di quanto s'era fantasticato.

Invece è colpa dell'automobile, che (talvolta ce ne dimentichiamo) consente di vedere solo di lato, non in alto. Basta scendere, o magari sporgersi dal finestrino, per rendersi conto che le pendici su cui qualche divinità benevola ha gettato le casette di Castrocielo appartengono a un monte alto e aspro, tanto che si chiama Asprano. E proprio sulla vetta del monte, così in alto da sfumare nel vago, si profila tra costruzioni in rovina la sagoma del castello. Sta davvero in cielo, del tutto irraggiungibile all'apparenza!

Poi ci si accorge che non è così, perché alle rovine si può arrivare con buone gambe, soprattutto se si affronta la salita non da questa parte ma da quella opposta, dove sta il borgo ancor più minuscolo di Colle San Magno. E qui, sia chiaro, la scelta se salire o non salire dipende dall'età, dall'energia, dalla disposizione più o meno favorevole dei lettori: ciò che noi dobbiamo fare comunque è di raccontare loro la storia davvero eccezio-

nale di questo castello nel cielo, così come abbiamo potuto ricostruirla sulle testimonianze raccolte specialmente dagli studiosi locali, e dunque tutt'altro che facili da trovarsi. Ci è costata più fatica, diciamo la verità, di quella di scalare il monte Asprano; ma ne valeva la pena.

Narrano le cronache medievali, dunque, che l'abate Mansone, della vicina Montecassino, venne tra il 988 e il 992 a erigere il castello. Era un personaggio energico, l'abate, e pieno di iniziative. Circa queste ultime, basti ricordare che più o meno nello stesso tempo egli fece costruire il castello della vicina Roccasecca, celebre perché vi abitò (e si vuole che vi fosse tentato dal demone) nientemeno che San Tommaso. Circa l'energia dell'abate, si tramanda la punizione che usava infliggere ai contadini ribelli: li mandava in giro vestiti di pelli d'orso e disserrava i cani, con le conseguenze che chiunque può immaginare.

Attorno al castello sorse presto un abitato, forse su strutture più antiche, delle quali tuttavia poco ci è dato di giudicare (le mura ciclopiche farebbero pensare addirittura all'età preromana). Ucciso l'abate Mansone per opera dei signori di Capua (a quell'epoca non si andava tanto per il sottile, anche con gli ecclesiastici), i conti di Aquino si insediarono sulla rocca, verosimilmente per impedirne il possesso all'abbazia di Cassino; e v'è un atto del 1003 nel quale essi promettono la coltivazione gratuita delle terre a tutti coloro che si trasferiscano sul luogo. Segno che la gente non vi andava tanto volentieri!

* Con questo titolo l'articolo usciva nel 1982 in una rubrica sull'edizione romana del Corriere della Sera. Gli articoli, a scadenza domenicale, erano curati da Sabatino Moscati, archeologo e uno dei più noti e impegnati studiosi delle civiltà semitiche. Romano, docente universitario, accademico dei Lincei tra le nume-

rose iniziative da lui promosse ricordiamo la fondazione del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punic. Venuto a mancare l'8 settembre 1997 lo ricordiamo riproponendo questo suo articolo sul castello di Castrocielo e sul battagliero abate cassinese che tentò di edificarlo.

Questa, dunque, fu l'antica Castrocielo, formidabile baluardo e sede di personaggi illustri, tra cui quel Filippo da Castrocielo che nel secolo XIII insegnò all'Università di Napoli la medicina e quel Giovanni suo contemporaneo, che fu arcivescovo e poi cardinale. Per circa cinquecento anni, la rocca si levò maestosa a conforto degli amici e a dissuasione dei nemici, finché quel che non potevano le avversità lo ottennero le armi da fuoco. Facile bersaglio dei cannoni, il castello e l'abitato si andarono spopolando, con un esodo intorno al 1600 che portò gli abitanti giù dall'una e dall'altra parte della montagna. Sorsero così da un lato Palazzolo, poi destinata a riprendere l'antico nome, dall'altro Colle San Magno. Scesero, con gli abitanti, le testimonianze del passato. Prime tra esse le cornici di pietra che caratterizzano oggi porte, finestre e balconi: le scorgete subito, più bianche dei muri che riquadrano e di dimensioni evidentemente adattate, ora più lunghe ora più corte. S'aggiungano le antiche pietre lavorate che s'incastrano qua là nei nuovi muri, e si vedrà che il

maggiore "smontaggio" dell'abitato antico lo hanno fatto i costruttori di quello moderno. Poi è venuta l'ultima guerra, con l'installazione di una postazione di mitragliatrici da parte dell'esercito tedesco, e la distruzione è stata completata.

V'è, tuttavia, un'ultima curiosità da ricordare. La zona scelta per la nuova Castro cielo non era a sua volta priva di resti antichi, anzi anteriori alla stessa sede sul vertice della montagna. Qui, infatti, erano sorte eleganti ville romane, le cui strutture sono ancora visibili in località Villa Eucheria, dove oggi sorge l'edificio detto Monacato perché fu sede delle monache di Santa Maria di Palazzolo: un lungo porticato coperto è la testimonianza più monumentale della villa romana. E così si delinea nella sua interezza la suggestiva vicenda di un abitato che nacque a valle, risalì la montagna, la ridiscese; nomade come i suoi abitanti, nel lungo corso di storia travagliata che ormai siamo in grado di ricostruire.